

DUSTUR di Marco Santarelli

Chi non preferisce uno Stato di diritto a uno di delitto? Chi non vuole uno Stato di diritto fondato su pochi chiari principi e norme regolative che preveda l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge? Ma quanto dei bei principi troviamo poi realizzato nel vivere quotidiano?

Sono le domande esplicite o sottintese che precedono o accompagnano qualunque riflessione su quelle tavole quasi sempre scritte che chiamiamo "Costituzioni", con la "C" maiuscola appunto.

Dovrebbero far parte della formazione di ogni studente per farne un cittadino critico e responsabile e migliorare la convivenza. Senza dimenticare che le costituzioni variano nel tempo e nello spazio in cui affondano le radici per proiettarsi verso gli ideali (sogni?) più alti.

La originalità di *Dustur* (termine di origine persiana con cui in arabo moderno si è tradotto l'occidentale "costituzione politica") è quella di essere un film documento non su come si può insegnare, addirittura in carcere, a un gruppo di reclusi arabo-islamici (della Dozza di Bologna) questa o quella costituzione, ma proprio sul provare a "farsi costituenti", partendo da sé, dalla propria formazione, dalle proprie esperienze, dai propri desideri.

Un'occasione anche per confrontare la Costituzione italiana con alcuni risultati delle tormentate primavere arabe come, per esempio quella tunisina.

Ci vuole coraggio, intelligenza e passione per cimentarsi in un'impresa del genere e altrettanto per filmarla senza diventare intrusivi, didascalici o comunque retorici. Impresa riuscita.

Tra insegnanti e carcerati, mediatori e testimoni sono una decina i volti e le voci che ci passano davanti. Alcune ci toccano profondamente e ci mostrano con straordinaria semplicità e immediatezza sia le possibilità che gli ostacoli alla comunicazione interpersonale e interculturale più di un intero trattato di sociologia.

Ignazio, monaco dinoccolato, affabile che parla bene l'arabo e conosce il diritto islamico e soprattutto sa ascoltare è il motore garbato e forte del progetto educativo. Non per nulla fa parte della Piccola famiglia dell'Annunziata, la storica congregazione religiosa fondata da uno dei padri della costituzione italiana, Giuseppe Dossetti. È coadiuvato da Yassine, un mediatore culturale attento colto e sensibile che rappresenta la comunità islamica di Bologna.

Samad, il quasi trentenne, ex trafficante di droga marocchino, già ospite della Dozza, ora iscritto a legge all'università di Bologna, è il migliore testimone di quanto possano una dolorosa consapevolezza, un ritrovato affetto nella propria famiglia e una profonda passione per lo studio.

Degli altri membri del gruppo degli adulti carcerati-studenti, del perché siano lì non sappiamo nulla, ma basta una loro espressione o una loro battuta per farci partecipi e farci capire cosa significhi nei fatti e nel vissuto di persone comuni l'interpretazione



politica dell'Islam o il considerare la Sharià, la legge religiosa basata sul libro sacro, come fondamento di ogni regola:

“Vedi! - dice un recluso studente- “che lì dove si applica la legge religiosa non ruba nessuno! neanche un pezzo di pane perché ha paura!”

Qualcuno poi si dichiara seguace non solo della *Sharia*, ma anche della *Sunna*, cioè la conformità in tutto e per tutto al modo di vivere, mangiare, dormire andare al bagno ecc. del profeta Maometto.

Un'obiezione gli viene dallo stesso compagno che poco prima aveva esaltato il valore deterrente della *Sharia*: “ma se al suo tempo fossero esistiti cucchiari, materassi, occhiali perché Maometto non avrebbe dovuto usarli..?”

Colpisce il volto impassibile del più intransigente. Anche per lui una costituzione ideale dovrebbe tutelare il diritto di un cristiano a farsi islamico ma “un musulmano che rinnega la sua religione è un apostata e perciò dev'essere condannato alla morte”.

Si può parlare molto pro e contro la realizzabilità in carcere in tutte le carceri italiane, dello scopo rieducativo della pena. E si sa benissimo che gli strumenti più efficaci, anche se non infallibili, sono l'accompagnamento a uno studio o una formazione lavorativa.

Si sa anche quante siano le difficoltà, pratiche, organizzative e finanziarie. Ma *Dustur* ha il merito di ricordarcene un'altra ancor più importante: la qualità delle persone impegnate in progetti del genere e del loro approccio: deve essere fuori del comune.

Non è da tutti mettersi in discussione, con passione e distacco, saper ascoltare e riflettere, fare tesoro delle esperienze altrui, per quanto lontane, saper mostrare e voler condividere, con calore ma senza ostentazione, le proprie, fino ad accettare sorridendo l'idea che, a volte, più di tanti ragionamenti e di tante dotte citazioni, possa illuminare e farci sentire più vicini anche un pizzico di saggezza popolare come quella del nonno di Samad che consigliava di esprimere una propria opinione su qualunque cosa, liberamente, ma... “sempre e solo a stomaco pieno”.

Gianclaudio Lopez